Silenzio.
Ancora silenzio.
Ticchettio dell'orologio a cucù.
Leggero affanno.
Guarda la fotografia del marito nella cornice d'argento sulla credenza.
«Giuseppe, ah Giuseppe mio che torto che m'hai fatto!...
... ...
Ma che stupida sono... ... e perché piango adesso? ...
...
Scusami Peppino, ma sai, a volte una...»

Tira su col naso, sospira, appoggia la testa sulla poltrona. Chiude gli occhi per qualche attimo.
Poi si alza, sale sulle pattine e va in bagno. Si infila il grembiule a quadrettini azzurri, tira su le maniche, si arma di spugna e detergente, e risoluta comincia a strofinare tutte le mattonelle, meccanicamente, una a una.

Inserita anche all'antologia «E ora sei là... /Almanach 2001», Edizione O.L.F.A. Ferrara, 2001, pp. 220

Fernando Sorrentino - Buenos Aires (Argentina)

L'IRRITATORE*

(*El irritador*)

Ritenevo che un bel modo d'iniziare la settimana era dedicarmi ad irritare la gente.

Era un bel lunedì di settembre, le dieci circa del mattino.

All'angolo tra Florida e Cordoba fermai un signore d'una sessantina d'anni, molto ben vestito, con una valigetta nella mano destra e dall'aspetto d'avvocato o cancelliere.

«Mi scusi, signore» gli dissi «potrebbe per favore indicarmi come fare per raggiungere *plaza de* Mayo?»

La gente di Buenos Aires è affascinata dal poter fornire indicazioni stradali. Il signore si fermò compiaciuto, dette un rapido sguardo al mio aspetto ed al mio abbigliamento e, considerandomi a quanto pare degno della sua parola, replicò con una domanda oziosa.

«Lei desidera andare a *plaza de* Mayo o alla *avenida de* Mayo?»

«Mi piacerebbe andare in principio a *plaza de* Mayo, se però la cosa non fosse possibile mi adatterei ad andare in qualunque altro posto.»

«Molto bene» disse ansioso di parlare e senza avermi minimamente prestato attenzione. «Prenda per di là» indicò correttamente verso sud «ed incrocerà Viamonte, Tucumàn, Lavalle...»

Mi resi conto che si accingeva ad enumerare compiaciuto le otto vie che avrei dovuto incrociare e decisi quindi di interromperlo:

«È certo di quanto dice?»

Mi guardò molto serio:

«Assolutamente sicuro» rispose.

«Chiedo scusa se metto in dubbio la sua parola» spiegai, «ma qualche minuto fa un uomo dall'aria intelligente mi ha detto che *plaza de* Mayo era di là» ed indicai in direzione di *plaza* San Martin.

Forse ferito nell'orgoglio il signore si limitò a dire:

«Dev'essere qualcuno che non conosce la città.»

«Però, come le dissi, era un uomo dall'aria intelligente. Ed io, logicamente, preferisco credere a lui e non a lei...»

Il signore, che sino a quel momento si trovava in una specie di posizione provvisoria, come se dovesse immediatamente riprendere la marcia, cambiò atteggiamento divaricando le gambe e ben piantando i suoi piedi; capii che aveva deciso di prendere la faccenda molto sul serio e, di conseguenza, si accingeva a dedicarle tutto il tempo che sarebbe stato necessario. Per meglio gesticolare poggiò la valigetta a terra.

Guardandomi con estrema severità mi chiese:

«Vediamo un po', mi dica, perché preferisce credere a lui e non a me?»

«Non è che io preferisca credere a lui invece che a lei. Come però le ho detto quell'uomo aveva un'aria intelligente...»

«Non mi dica! Ed io ho l'aria d'asino, per caso?»

«No, no...!» esclamai scandalizzato da quella interpretazione, «Chi ha mai detto questo?»

«Siccome lei ha detto che l'altro aveva un'aria intelligente...»

«È che a dire il vero era un signore con una faccia così intelligente che sono rimasto affascinato nel guardarlo...»

Feci roteare un po' gli occhi e con le spalle abbozzai un gesto effeminato.

«Aveva un viso non solo intelligente» aggiunsi, «ma d'una bellezza anche straordinaria» estasiato, mi mordicchiai appena il labbro inferiore e finsi di cadere in una specie di leggera estasi. «Ah, per tutti gli indiavolati diavoli dell'inferno, che bell'uomo! E pensare che l'ho lasciato andar via senza neppure chiedergli il numero di telefono!»

Il mio interlocutore, alquanto allarmato, raccolse la valigetta e fece un passo all'indietro.

«Bene, signore» disse, «ho un po' di premura, perciò la saluto e me ne vado.»

«Sta bene» dissi abbandonando i modi effeminati, «come faccio però ad andare a *plaza* San Martin?»

La sua faccia fu attraversata da una breve espressione di contrarietà o sorpresa:

«Ma non mi aveva detto che voleva andare a *plaza de* Mayo?»

«No: a *plaza San Martin*» simulai perplessità. «Non s'è mai parlato di *plaza de* Mayo.»

«In questo caso» indicò dunque correttamente verso nord, «prenda per Florida e va ad incrociare Paraguay...»

«Lei mi sta facendo diventare matto!» mi irritai. «Non mi ha detto poco fa che dovevo andare dalla parte opposta?»

«Perché mi aveva detto che voleva andare a *plaza de* Mayo!»

«Non ho mai parlato di *plaza de* Mayo! Come lo devo dire? Lei capisce quel che si dice o è un ritardato mentale?»

Il signore divenne rosso e la sua destra si contrasse sulla maniglia della valigetta.

Spaventato, detti un gran balzo all'indietro; lui, incoraggiato dal mio finto timore, fece il gesto di assestarmi un colpo di valigetta. Prontamente lo afferrai al polso e, torcendoglielo, lo costrinsi a mollare la ventiquattrore.

«Perfetto» dissi con gesto magnanimo, «questa ventiquattrore è sua e gliela restituisco.»

Ma invece di ridargliela la feci roteare orizzontalmente davanti ai suoi occhi a mo' d'anello di giostra. Dopo cinque o sei tentativi falliti riuscì con una manata brutale a strapparmi la valigetta e subito si rimise in marcia con passi bruschi e furenti.

Lo raggiunsi dopo qualche secondo e, affiancandolo, gli dissi:

«Spero proprio che non si sia offeso. Volevo solo farla arrabbiare un po'...»

La sua sgradevole risposta consistette in una frase grossolana (che il buon gusto mi vieta di riferire) e nel raddoppiare la velocità dei suoi passi.

Lasciai, deluso, che si perdesse tra la folla di *Florida*.

(*) *Dalla rivista Proa, N° 38, Buenos Aires, novembre-dicembre 1998, pp. 41-42, trasmesso - assieme ad altri due - in esclusiva all'«Osservatorio Letterario» dallo stesso scrittore. Le altre novelle saranno pubblicate rispettivamente nei prossimi fascicoli della ns. rivista assieme al servizio dell'incontro avvenuto nel mese dell'uscita di questo fascicolo con il grande scrittore argentino. [N.d.R.]*

Traduzione © di Mario De Bartolomeis

Melinda Tamás-Tarr - Ferrara

FIABA DELLA SERA: DOV'ERA, DOVE NON ERA...
IL PECORAIO DAGLI OCCHI DI STELLE

Illustrazione: Disegno col computer di Melinda Tamás-Tarr

Dov'era, dove non era, c'era una volta un terribile re. Egli aveva un enorme potere e tutti i popoli del mondo avevano paura di lui. Vedendolo già da lontano, cominciavano tutti a tremare come foglie di pioppo. Quando egli starnutiva l'intero paese doveva dire: «Alla sua salute!» Nessuno osava non dirlo, salvo un giovane pecoraio dagli occhi di stelle. Quando questo terribile re seppe di lui s'arrabbiò molto ed ordinò di catturarlo.

«Eccolo, Maestà, è proprio lui che non vuole dire: "Alla sua salute!"»

Il re arrabbiato disse urlando al pecoraio:

«Dimmi subito: "Alla mia salute!"»

«Alla mia salute!» disse il pecoraio dagli occhi di stelle.

«Non a te, a me, mascalzone!» urlò il re.

«A me, a me, Maestà!»

«Ma a me, tu, disgraziato!» urlò il re fuori di sé «Dimmi immediatamente: "Alla salute, Maestà"!»